

sindacato pensionati italiani



**12° Congresso
SPI CGIL
di Bergamo**
24 e 25 ottobre 2018

**relazione
introduttiva**
di Augusta Passera

Care compagne, cari compagni, gentili ospiti, grazie per essere qui.

Siamo al momento conclusivo del Congresso dello SPI-CGIL di Bergamo; il Congresso è un momento molto importante per la nostra organizzazione, un momento di confronto con gli iscritti, un momento di progettazione che parte dall'analisi della nostra azione in questi quattro anni per arrivare a costruire il lavoro del prossimo periodo.

A settembre in provincia abbiamo svolto 109 assemblee. Hanno partecipato al voto 7.722 iscritti, mantenendoci sostanzialmente nei numeri dello scorso Congresso, anzi aumentando leggermente la percentuale dei votanti.

I voti validi sono stati 7.639.

Il Documento 1 "Il lavoro è" ha ricevuto 7.478 voti, pari al 97,89 per cento.

Il Documento 2 "Riconquistiamo tutto" ne ha raccolti 161, pari al 2,11 per cento.

Sono state settimane molto faticose che hanno visto impegnati tutti noi, dai segretari di lega all'apparato, alla segreteria, nell'obiettivo di coinvolgere più iscritti possibile, per dare a questo Congresso il respiro di un'azione veramente democratica, per non vanificarlo facendolo diventare solo un rito; per questo abbiamo utilizzato talvolta anche momenti che sono peculiari della convivialità tra i pensionati.

Così abbiamo raccolto giudizi sul nostro operato, bisogni e aspettative a cui ci viene chiesto di dare risposta, proposte di lavoro sul territorio che ci restituiscono uno SPI ancora molto necessario per la difesa dei diritti dei pensionati, in contrasto con la tesi ogni volta riproposta da qualcuno che sostiene che lo SPI è superfluo.

Noi siamo qui per fare con voi questo passaggio dall'analisi delle nostre scelte alle azioni progettate per il futuro.

Di fronte a questa grande responsabilità, in un'occasione tanto importante mi sono chiesta: da dove inizio?

Da Di Vittorio. *[in sala viene proiettato un breve filmato su Giuseppe Di Vittorio, ndr]*

Abbiamo rimesso i piedi, la testa, il cuore al posto giusto, possiamo cominciare.

Nelle assemblee è emerso come elemento ricorrente lo scoramento, la sfiducia e la rassegnazione spesso unita alla rabbia.

Situazione d'altra parte ormai diffusa in tutta la società.

Le emozioni tendono sempre più a prevalere sulla razionalità, le comunità come luogo di confronto e di crescita collettiva vengono sostituite da piccole aggregazioni come la famiglia o il gruppo amici, che vengono vissuti come gusci protettivi in cui veniamo confortati nelle nostre idee e che ci fanno sentire "a posto", nel giusto.

Il livello di consapevolezza e di conoscenza è paradossalmente molto inferiore al passato, ma l'informazione è cresciuta in modo esponenziale e questo ci ha portato a due fenomeni:

- chi rifiuta l'invasione di continue sollecitazioni, soprattutto televisive e social, spesso urlate, spesso maleducate (parola desueta che fa pensare che desueta sia anche l'EDUCAZIONE) e quindi limita molto le proprie fonti
- dall'altra chi ascolta tutto, segue tutto.

Ma in entrambi i casi il cittadino è in genere meno capace di farsi

un'opinione razionale perché è l'impatto emozionale che determina ciò che ognuno "porta a casa", ciò che conferma le sue opinioni, non importa se vero, falso, distorto, importa ciò che conforta e fa dire "è proprio come pensavo".

In questo cambiamento ci siamo anche noi. La spinta alla disintermediazione a tutti i livelli, la scarsa considerazione che gli italiani hanno delle istituzioni, dei partiti, investe in pieno - direi che è uno scontro frontale - anche il sindacato e tutte le forme di rappresentanza.

È un grande cambiamento antropologico quello che viviamo e NOI lo sentiamo in modo particolare perché non è la società in cui siamo cresciuti, non è la società che avevamo ipotizzato nei nostri progetti e nella nostra azione.

Mentre prima quando le persone avevano consapevolezza della propria mancanza di competenze o di informazioni si astenevano dall'esprimere opinioni e ascoltavano, si facevano domande, adesso assistiamo alla messa in discussione di tutto, anche del sapere scientifico, con arroganza, con rabbia; non più un confronto, ma un insieme di monologhi, di esternazioni in cui è evidente la perdita di valori quali il rispetto, la solidarietà, spesso anche la compassione.

Noi non possiamo e non dobbiamo cadere in questa spirale.

Un'altra considerazione emersa dalle assemblee. Si è persa la voglia di partecipare: se senti di non contare più nulla, se hai la sensazione di essere preso in giro, se non hai speranza di riuscire ad ottenere qualche risultato... smetti di partecipare.

Questo è quanto sta succedendo in politica, quello che sta succedendo tra noi: la base - come chiamiamo gli elettori, gli iscritti - ha

la sensazione di non contare nulla, ha la certezza che tutto sia deciso a prescindere da ciò che può emergere dal confronto.

Come darle torto?

Aumentare la platea non vuol dire aumentare la democrazia. In questa crisi c'è bisogno di un maggior contatto con i dirigenti, i dirigenti devono costruire risposte, fare progetti; noi invece rischiamo di continuare a rincorrere. Abbiamo bisogno di una classe dirigente che ci faccia riconquistare autorevolezza, credibilità e che prenda atto che un cambiamento organizzativo è ormai indispensabile, imprescindibile.

In questo momento la nostra classe dirigente ci lascia quanto meno perplessi: risponde ad una richiesta di unità spaccandosi. Commentiamo il comportamento dei politici poi cadiamo negli stessi errori... ma noi siamo meglio!

Col cavolo! Noi non siamo meglio, ma dobbiamo ridiventarlo e per farlo dobbiamo ripartire dalla base in tutte e due le accezioni: dalla base dei nostri iscritti e dalle basi FONDAMENTALI della nostra organizzazione.

“L'adempimento di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono nei suoi confronti obbligati a qualcosa”, altrimenti lo si otterrà soltanto a condizione di avere la forza per sostenerlo (Simone Weil).

Per questo siamo partiti dalla campagna per i diritti inespressi nelle case di riposo; per questo abbiamo incontrato i cittadini sulla riforma sanitaria lombarda e per questo abbiamo costruito tutto il nostro programma di lavoro.

Perché parlare di diritti vuol dire parlare di bisogni, vuol dire fare politica, vuol dire esserci e non nascondersi, vuol dire aver chiaro che la

lotta all'evasione viene prima del prelievo dalle pensioni per recuperare fondi.

Abbiamo qui il vice sindaco e assessore al bilancio del comune di Bergamo. In questi anni durante questa amministrazione la nostra città è diventata la più virtuosa nel recupero dell'evasione: si può fare, bisogna volerlo, basta aver chiaro dove si vuole arrivare, basta avere un progetto a lungo respiro.

Ma vuole in primo luogo dire che TUTTI, tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti.

Siamo diversi? Certo, ognuno di noi è diverso da tutti gli altri, ma chi decide chi è meglio? Chi è più prepotente, chi è più ricco, chi? *[in sala viene proiettato un breve filmato sul razzismo, ndr]*

Non serve nessun commento.

Quanti testimoni della Shoah hanno detto "eravamo convinti che in Italia non potesse succedere"?

Quanti si sono sentiti lontani di fronte alla guerra nei Balcani nella quale l'amico improvvisamente è diventato il diverso da combattere?

Ma non siamo messi bene: basti pensare che mentre si tollerano manifestazioni apertamente razziste o funerali fascisti in pompa magna si esilia il sindaco di Riace per essere riuscito a coniugare l'accoglienza a gruppi di immigrati con la rinascita del paese, un modello che gli era valso riconoscimenti internazionali.

Certo la legge è la legge, ma troppo spesso si sceglie quando farla osservare e troppo spesso si chiudono occhi sulle travi per guardare le briciole.

Non sono in grado di dare una valutazione della situazione, so però che a volte fa bene ricordare, in particolari situazioni, l'invito alla disobbedienza di Don Milani.

Il "popolo" non è composto da buoni e cattivi; ciò che ci rende diversi sono le idee che sviluppiamo per paura, spesso per ignoranza, spesso grazie al silenzio di chi si considera buono, di chi pensa che non esiste per lui il pericolo, quindi gira la testa dall'altra parte.

A questo proposito voglio fare un cenno e un plauso all'esperienza che i compagni di Romano di Lombardia hanno portato avanti lo scorso anno scolastico nel liceo Don Milani.

Il lavoro che verrà presentato dopodomani sera a Romano e che vedrà la presenza degli interessati e dell'assessore Maiorino è stato raccolto in una dispensa dal titolo "Immigrazione, problema o opportunità?"

Voglio sottolineare in particolare la scelta dei pensionati (Luciano Acetti) di entrare nelle scuole e di aprire un confronto: non discorsi (se non il minimo necessario per avere le conoscenze indispensabili) ma una riflessione, uno scambio di emozioni, di idee, di riflessioni che ha arricchito tutti. Il compito degli anziani, dei pensionati è stato quello di sollecitare, quello di incanalare, quello di fornire i necessari punti di riferimento.

Bravi per la scelta della scuola come luogo più importante della città, bravi per il lavoro fatto avendo cura ed attenzione del sentire degli studenti e dei loro valori e bravi per il metodo usato che i pensionati hanno chiamato "**prove tecniche di ascolto**".

Il grande Taia ci diceva delle scelte che le tessere che abbiamo nelle

tasche ci impongono: nelle mie tasche la tessera della CGIL non è mai stata messa in discussione e sono disposta a lottare con voi perché voglio essere orgogliosa del mio sindacato, perché una strada tracciata su questi grandi valori non va abbandonata, ma per questo non occorre innalzare barricate, non bisogna intestardirsi a pensare di poter continuare a confrontarsi con le stesse modalità, utilizzando gli stessi strumenti di lotta.

Noi con grande pazienza, con coraggio e con tenacia dobbiamo saper andare controcorrente; non possiamo accettare che i problemi si risolvano erigendo muri e indicando il nemico di turno.

Noi dobbiamo riprenderci lo spazio di impegno sociale che abbiamo lasciato in mano spesso anche alle destre e che, commettendo un grave errore, abbiamo attaccato: se Casa Pound fa banchi alimentari per i poveri, distribuisce materiale per la scuola, organizza campi per giovani e bambini, la nostra risposta non può essere attaccare l'iniziativa e demonizzarla (anche perché sarebbe difficile spiegare a chi ha bisogno che noi siamo meglio). La nostra risposta deve essere quella di riprenderci quello spazio, di creare noi queste risposte. L'impegno sociale può essere un'arma vincente per noi.

Non possiamo neppure accettare che a ogni battito di ciglia i pensionati si domandino se ce la faranno a sopportare il nuovo prelievo dalle loro tasche.

Dobbiamo confrontarci con politici che non hanno un progetto neppure per dopodomani, che credono, o meglio gridano, che solo chi è stato eletto ha diritto di parola (la democrazia beffata ridotta alle sole elezioni), che confondono il governo con lo Stato e

contemporaneamente non riconoscono le competenze, che vogliono eliminare gli organi intermedi.

Non possiamo stare zitti mentre aumentano esponenzialmente i poveri e coloro che governano pensano di abolire la povertà per decreto, rischiando con i loro provvedimenti di impoverire sempre più anche chi adesso se la cava.

Sarà sempre più dura, ma sarà possibile solo se saremo uniti sia al nostro interno che con CISL e UIL.

L'unità sindacale è indispensabile se vogliamo cercare di contare e se vogliamo che la rappresentanza abbia un senso e non venire travolti da decine di piccoli sindacati.

Dobbiamo essere uniti anche per tenere alto il sogno di un'Europa che condivida valori fondamentali; che garantisca al suo interno un uguale costo del lavoro eliminando il problema delle delocalizzazioni che tanto pesano sui lavoratori; che abbia al suo interno un'uguale pressione fiscale sui lavoratori e sulle PENSIONI, evitando di spingere verso altri Paesi lontano dall'Italia i nostri pensionati che cercano di vivere dignitosamente questa parte della loro esistenza.

Un'Europa che sappia accogliere, un'Europa che sappia lavorare per la pace, per la solidarietà, per la cultura e per la salute dei cittadini.

Sembra un sogno folle, sembra sempre più lontano soprattutto mentre tutti i giorni scorrono immagini di diritti calpestati, di fronti di estrema destra che avanzano (e non sappiamo neppure quanti oltre a quelli che tristemente conosciamo). Ma per i sogni si lotta, per i sogni **il poco di ognuno può essere il tanto per tutti.**

E, nonostante tutto, nonostante si pensi che i sogni sono dei

giovani, credo che per noi sia più facile, più facile credere che per i sogni si possa lottare e mi dispiace per tanti giovani che non hanno sogni collettivi, che non si sentono uniti da un sogno comune. Anche per questo non possiamo tirarci indietro, dobbiamo continuare a credere che l'Europa sognata da Spinelli sia possibile.

Un mondo in cui ci si prenda cura dei più deboli, dei meno fortunati, un mondo in cui l'ambiente venga rispettato, un mondo in cui il diverso sia una ricchezza, un mondo in cui l'uguaglianza e la solidarietà siano la base di ogni scelta, un mondo in cui tutti si sentano cittadini partecipi.

Tutto questo si può fare solo UNITI sui grandi valori, costruendo un PROGETTO che sembra in questo momento il grande assente.

Ci sono altre sfide che ci toccano direttamente: **l'invecchiamento della popolazione** è una delle prime.

È chiaro che l'allungamento della vita spesso coincide con un allungamento del periodo di cronicità e troppo spesso con l'allungamento del periodo di non autosufficienza.

Bisogna progettare e mettere in atto misure concrete affinché l'allungamento della vita continui ad essere accompagnato da un miglioramento delle condizioni di salute, ottenendo tra l'altro il risultato di contenere la spesa per la cronicità.

Queste misure devono concretizzarsi attraverso politiche sociali, urbanistiche e per la mobilità che contrastino l'isolamento fisico e relazionale che limita sempre di più la vita degli anziani, in particolare quelli che vivono soli o si trovano in condizioni di difficoltà.

Bisogna saper differenziare le politiche a livello territoriale: vivere

in un quartiere di Bergamo pone problemi diversi da quelli che si incontrano a Valbondione.

In causa c'è anche il nostro ruolo di rappresentanza come sindacato dei pensionati, che è chiamato ad agire su tutti questi versanti: stimolando comportamenti individuali per mantenersi in buona salute, con l'utilizzo degli strumenti a nostra disposizione ed agendo attraverso il confronto; la contrattazione e, se serve, la mobilitazione nei confronti di tutti i soggetti che sono titolari dei servizi.

Dobbiamo riuscire a comunicare tutto questo in modo efficace e a coinvolgere i pensionati: il nostro ruolo ne può uscire rafforzato. Dobbiamo pensarci come un sindacato che si occupa della qualità della vita di chi rappresenta, con i propri sportelli per informare e offrire servizi, ma anche con azioni che tutelino il potere d'acquisto delle nostre pensioni, con azioni per contrastare le nuove povertà, con la contrattazione con gli enti locali per avere servizi adeguati, con la promozione della prevenzione e dei comportamenti che aiutano a stare in salute.

Se riusciamo in questo credo che potremo riacquistare forza e consenso.

A proposito di tutte le mistificazioni che vengono fatte sulle pensioni, sui pensionati nababbi, quando si fanno confronti bisogna ricordare che in molti paesi europei le pensioni sono praticamente detassate e che nella spesa previdenziale italiana vengono inclusi anche il TFR e i fondi che servono per i trattamenti assistenziali.

Non a caso come SPI da tanti anni chiediamo la separazione tra spese per la previdenza e quelle per l'assistenza (come previsto nella

fase due dell'accordo con il precedente governo), la creazione di un paniere ad hoc sui consumi dei pensionati che renda maggiormente efficace la reintroduzione di un meccanismo automatico per mantenere il potere d'acquisto.

Ma noi adesso ci occupiamo di che cosa è etico e morale consumare se si è poveri!!

Ultima considerazione, ultima solo nell'ordine. Osservate questo tavolo: siamo quattro donne, ma insieme e ognuna con i suoi problemi rappresentiamo quello che rimane, nonostante i miglioramenti, il problema di questa società rispetto alla parità di genere. Tante donne sono disposte a lavorare con noi, ma quasi tutte devono fare i conti con il carico degli impegni di cura: paghiamo ancora alla nostra età il problema della conciliazione casa-lavoro e lo paghiamo spesso pesantemente, perché questo impegno non è obbligatorio, questo impegno è scelto e quindi considerato uno "sgarbo" verso la famiglia che ha bisogno di noi.

C'è ancora molto da fare, ma credo vada fatto insieme, insieme agli uomini che ci vogliono bene, insieme agli uomini che lavorano con noi. Insieme perché tutti abbiamo bisogno di crescere, perché è tutti insieme che dobbiamo difendere le conquiste che hanno reso civile il nostro Paese e impedire che si ritorni a situazioni di arretramento nel campo del diritto di famiglia e del diritto delle donne di essere le responsabili delle proprie scelte.

Cosa possiamo fare? Come possiamo portare avanti la responsabilità che abbiamo sulle nostre spalle, la responsabilità che abbiamo scelto di prenderci, perché la CGIL è prima di tutto una scelta?

Possiamo fare la nostra parte e abbiamo cercato di farla così.

Il nostro lavoro è stato sommariamente diviso in aree per permettere l'utilizzo delle competenze dei singoli, per poi far affluire tutto all'interno di un progetto complesso che vedeva come obiettivi:

- rinforzare e rivalutare la nostra presenza sul territorio
- saper guidare e dare risposte ai cittadini di fronte all'ennesima riforma sanitaria regionale
- essere informati sui bisogni dei territori per poter condurre una negoziazione territoriale il più possibile puntuale ed efficace
- costruire e gestire sportelli sociali che riuscissero a farsi carico dei problemi dei più fragili
- entrare, conoscere e costruire un progetto nelle RSA che ci permettesse di valutare il servizio per gli ospiti, i bisogni e la nostra possibile azione
- offrire momenti di formazione ai nostri volontari perché avessero gli strumenti per svolgere al meglio il loro impegno
- organizzare convegni che coinvolgessero più cittadini possibile nell'azione di conoscenza e informazione sui temi emergenti
- occuparci a tutto tondo degli anziani anche attraverso un sempre più ricco programma di coesione sociale
- tenere contatti costanti con le istanze superiori per conoscerne e valutarne le azioni.

Molte delle aree sopra indicate hanno affrontato in modi diversi quello che è, secondo noi, un problema sempre più emergente: la solitudine degli anziani. Solitudine che diventa insicurezza, che diventa fragilità di fronte a truffe, che diventa malattia vera e propria, solitudine

che esclude dal tessuto sociale, privando l'anziano di relazioni che arricchirebbero anche il resto della società.

Solo nel comune di Bergamo le famiglie composte da una sola persona sono salite quasi al cinquanta per cento e il venti per cento è composto da persone anziane sole. Lo SPI è a pieno diritto una delle più grandi agenzie che sul territorio si occupano di anziani e la nostra collaborazione con gli enti locali può e deve essere un punto a favore per la realizzazione di progetti che coinvolgono i pensionati.

Non mi dilungo a illustrare le azioni che abbiamo messo in campo per il raggiungimento di questi obiettivi e i programmi futuri perché verrà fatto da chi ha avuto la delega in quelle aree.

Un cenno ad un altro dei problemi "nuovi" per la nostra organizzazione: la presenza di iscritti che non condividono i valori della CGIL, iscritti che fanno scelte politiche molto lontane dalle nostre. Ricordiamo che chi dice "non sono né di destra né di sinistra" in genere è di destra, ma a parte questo ciò che questo fenomeno ci sottopone è che dobbiamo riprenderci il ruolo di fidelizzazione, il ruolo di proselitismo vero.

Adesso noi accogliamo a braccia aperte i nuovi iscritti perché loro sono la nostra forza, la nostra ragione d'essere.

Ma che cosa ci chiedono gli iscritti? Perché si iscrivono?

Noi non chiediamo credenziali né tessere di partito, ma abbiamo dei VALORI portanti e delle finalità indicate dal nostro statuto. Le conoscono i nostri iscritti?

Quando ci si iscrive ad un gruppo, un circolo, un'associazione si sottoscrivono le regole, le finalità e i principi di quell'associazione; in

caso contrario non si ha il diritto di appartenenza.

Di solito al momento dell'iscrizione si viene a conoscenza di questi vincoli identitari attraverso un regolamento che viene consegnato con la tessera.

Noi no, e credo che la maggior parte di questi iscritti non sappia neppure cosa è la CGIL, chi siamo, per quale tipo di Paese lottiamo, in quali valori crediamo.

Arrivano alla tessera attraverso un bisogno strettamente personale che a volte è solo un servizio offerto nelle nostre sedi e noi potremmo essere chiunque e non cambierebbe niente.

Credo che se ci fermassimo ogni volta che facciamo una tessera a parlare, a spiegare brevemente chi siamo, cosa vogliamo, forse faremmo qualche tessera in meno, ma saremmo più compatti.

Tutto è cambiato, ma non i nostri valori, che devono continuare ad essere il collante delle nostre azioni.

Forse dobbiamo prenderci una piccola pausa di riflessione (si dice così) e questo Congresso può essere anche questo, per rivedere il percorso, riappropriarci della nostra identità, ricaricarci e rifare gruppo senza lasciare spazio alla democrazia urlata, al rifiuto dell'altro, alla paura del diverso.

Sicuramente dobbiamo riappropriarci dello spazio necessario per parlare tra noi, per parlare con le persone, per non essere solo degli erogatori di servizi, ma un veicolo di democrazia, un veicolo di valori.

Facciamolo.

Chiedo scusa per non aver neppure toccato alcune aree della

nostra azione e del nostro impegno, ma credo che sia impossibile essere esaurienti con un intervento, ho cercato solo di ricordare a me e a tutti voi che siamo uniti in nome di valori immutati.

Ciò che vogliamo esprimere con la nostra partecipazione, con il nostro impegno, con il lavoro di circa trecento volontari, con l'impegno dell'apparato e della segreteria è che chi in passato ha saputo guidare il cambiamento di questo Paese - facendosi protagonista nella lotta contro i tragici eventi che hanno cercato di minare e rovesciare la Democrazia, frenare e capovolgere il progresso sociale - ha saputo guidare l'emancipazione dei lavoratori con un senso di responsabilità enorme rispetto alla complessiva difficile situazione del Paese. Chi è stato questa CGIL, **un baluardo della democrazia e dello sviluppo economico**, non si tira indietro adesso ma è pronto a farlo di nuovo.

In un momento storico in cui la chiusura identitaria e la paura dell'altro si affacciano minacciosamente sotto forma di nuovi populismi e ricorrenti fascismi, dobbiamo riaffermare con decisione quella solidarietà fondata sulla diversità di cui parlava Trentin.

Mettere al centro le persone, TUTTE, ascoltando i loro bisogni e accogliendo le loro fragilità.

Contrapporre alla retorica della difesa identitaria la nostra idea di società aperta.

Cari compagni, tutti insieme abbiamo lavorato intensamente cercando di dare risposte, di essere pronti ad affrontare i problemi della nostra categoria, di sollevare i pensionati che a noi si rivolgono dalle loro angosce, aiutandoli a trovare la strada per risolvere alcuni dei loro problemi, di essere presenti nelle battaglie civili contro il razzismo,

contro i femmicidi, contro ogni tipo di discriminazione, a favore di una pace che garantisca un futuro.

Abbiamo lavorato nel rispetto reciproco e spesso sentendo anche il piacere di fare squadra, pur non risparmiandoci nel confronto.

Continuiamo su questa strada.

Grazie a tutti.